

## CONSENSUNS



# La morte non è né un bene né un male

Quando accadono delle tragedie che ci strappano via i nostri cari, la disperazione è inevitabile e non serve tentare di contenere il dolore che si prova. Altrettanto imperativo deve essere ritrovare la forza di andare avanti, di reagire al dramma e quindi l'unica cosa da fare è farsene una ragione. Dire che non è facile è solo un eufemismo ma non ci sono alternative, purtroppo. Nel silenzio che si vive col passare dei giorni, potrebbe essere rincuorante riflettere sulla condizione dei morti. Per coloro che sono credenti la religione assicura una consolazione di natura soprannaturale dove scompaiono tutte le difficoltà riconducibili all'essere umano. Nell'Apocalisse di San Giovanni leggiamo che Dio "tergerà ogni lacrima dai loro

occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate" (21,4). Un'altra esistenza, una dimensione eterea dove regna la pace e la gioia divina, scevra di ogni ansietà. Per questo una certa consolazione può nascere dal fatto che, dove sono ora, i nostri defunti stanno meglio.

Potrebbe sembrare assurdo ma un filosofo stoico, pagano come lo definiremmo noi oggi, prima ancora che parole appena citate fossero messe per iscritto, e inserite poi nel canone biblico, era dello stesso parere. "Pensa come chi è morto non è afflitto da nessun male, come quelle notizie che rendono a noi motivo di terrore gli inferi sono chiacchiere: nessuna tenebra sta addosso ai morti...La morte è la risoluzione di ogni dolore e la fine, oltre la quale i nostri mali non vanno, la morte ci ripone in quella condizione di tranquillità in cui giacemmo prima di nascere" (19,4-5). Non a caso alcuni necrologi dicono: è tornato alla casa del Padre. Lontani dagli affanni e dalle in-

quietudini che accompagnano le nostre giornate, pensare che loro non devono sottostare, almeno a questo, può essere di conforto.

Chi nega l'esistenza di Dio comunque non necessariamente è in preda al panico. Il ciclo di nascita-vita-morte fa parte della natura: niente che conosciamo dura in eterno nella stessa forma. Tutti gli elementi sono in continua aggregazione e disgregazione per generare un mondo in continua evoluzione. La molecola di acqua contenuta nella punta del mio naso forse qualche tempo fa era in un albero distante centinaia di chilometri, e così via. Antoine-Laurent de Lavoisier, scienziato francese del settecento, diceva che "nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma".

La Bibbia stessa a volte sembra confermare questa visione materialista della vita, specie quando sentenzia nella Genesi: "polvere sei e in polvere tornerai" (3,19). In un altro passo va oltre. "I vivi sanno che moriranno, ma i morti non

sanno nulla; non c'è più salario per loro, perché il loro ricordo svanisce. Il loro amore, il loro odio e la loro invidia, tutto è ormai finito, non avranno più alcuna parte in tutto ciò che accade sotto il sole" (Ecclesiaste 9,5-6). Naturalmente qui non viene presa in considerazione la risurrezione dei morti che risolve l'apparente contrasto per il credente.

Mentre si cerca di lenire, in parte, l'immensa tristezza che si deve sopportare per la grave perdita, nel contempo si accentua il pensiero sul significato della morte. In merito, Seneca continua, cercando di farci ragionare per rimuovere il timore. "La morte non è né un bene né un male; può essere un bene o un male ciò che è qualche cosa, ma ciò che di per sé è nulla e a nulla riduce il tutto, non ci affida ad alcuna fortuna". La paura della morte ci condiziona tutta la vita al punto che è meglio non parlarne nemmeno! Eppure è solo paura del nulla che di per sé non è percepibile, insito nella stessa parola.

L'annullamento totale non è in

grado di essere percepito dai nostri sensi, non esiste, e pertanto non dovrebbe assillarci. La regola di Epicuro, esposta nella "Lettera sulla Felicità", conferma con parole semplici il concetto. "La morte non costituisce nulla per noi, dal momento che il godere e il soffrire sono entrambi nel sentire, e la morte altro non è che la sua assenza. L'esatta coscienza che la morte non significa nulla per noi rende godibile la mortalità della vita, togliendo l'ingannevole desiderio dell'immortalità. Non esiste nulla di terribile nella vita per chi davvero sappia che nulla c'è da temere nel non vivere più. Perciò è sciocco chi sostiene di aver paura della morte, non tanto perché il suo arrivo lo farà soffrire, ma in quanto l'affligge la sua continua attesa. Ciò che una volta presente non ci turba, stoltamente atteso ci fa impazzire. La morte, il più atroce dunque di tutti i mali, non esiste per noi. Quando noi viviamo la morte non c'è, quando c'è lei non ci siamo noi. Non è nulla né per i vivi né per i morti".

Claudio Pasetto

## Dalla parte dei Consumatori

# Crediti/debiti con il fisco: il giudice puo' compensare

Se il contribuente che riceve una cartella esattoriale ha dei crediti nei confronti dell'Erario può chiedere al giudice di provvedere alla compensazione del debito tributario. Ciò è quanto emerge da una recente sentenza della Commissione Tributaria Provinciale di Trento (sentenza n.81/01/12 del 19/06/2012), la quale chiarisce che è possibile per il contribuente compensare debiti/crediti tributari, come previsto dall'art. 8, comma 1, della legge n.212/2000 (Statuto dei diritti del contribuente), pur in assenza di regolamenti in materia.

In merito alla richiesta del con-

tribuyente, infatti, l'Agenzia delle Entrate sosteneva nel corso del giudizio come in assenza di regolamentazione sul tema non potesse essere riconosciuta la compensazione del debito tributario.

Il contribuente, pertanto, sarebbe stato costretto innanzitutto a pagare l'importo richiesto nella cartella e successivamente a richiedere il rimborso di quanto indebitamente pagato.

Secondo i giudici di Trento, invece, "Negare ... al contribuente un diritto riconosciuto dalla legge sol perché, a distanza di circa dodici anni, il Ministero dell'economia e

delle finanze non ha ancora ritenuto di emanare i regolamenti di esecuzione, significherebbe sovvertire il principio della gerarchia delle fonti e privilegiare un regolamento al posto della legge. Non solo, ma, significherebbe anche, ledere i principi costituzionali della riserva di legge (art. 23 Cost.) e della capacità contributiva (art. 53 Cost.), posto che, ove si dovesse ritenere che l'operatività della compensazione sia condizionata dai regolamenti amministrativi, si verrebbe a ritenere che la disciplina della compensazione sarebbe rimessa non alla legge, ma a regolamenti, cioè ad atti amministrativi".

Inoltre, sempre nella medesima sentenza i giudici chiariscono che "se il contribuente è chiamato a versare somme pur dovute, ma in presenza di un suo credito nei confronti dell'Ente impositore, il contribuente medesimo viene a sopportare, anche se solo in via temporanea, un onere economico superiore a quello richiesto dalle leggi d'imposta. Se l'Erario continua ad incassare, pur essendo debitore nei confronti del privato, si viene a trovare nella disponibilità di somme che, in realtà, non gli sono dovute, con evidente lesione anche del principio di capacità contributiva. Tale anomala situazione verreb-

be poi sanata all'atto del rimborso ma, sino a quando la restituzione non è compiuta, non sembra potersi negare la violazione del principio costituzionale soprarichiamato".

Alla luce di quanto illustrato, si ritiene che tale sentenza costituisce un primo vero passo verso il riconoscimento di uno dei diritti fondamentali del contribuente (chiunque fosse interessato alla predetta sentenza può richiederla via mail all'indirizzo [info@studiolegalesances.it](mailto:info@studiolegalesances.it)).

Avv. Matteo Sances  
[info@studiolegalesances.it](mailto:info@studiolegalesances.it)  
[www.studiolegalesances.it](http://www.studiolegalesances.it)